

La produttività latita

La presidente di commissione Salmatini (Lega) pensa alle europee. La Gelmini scrive a Fico

(segue dalla prima pagina)

Ed è anche per questo che Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera, il maggio scorso ha scritto una lettera di rimprovero al presidente Roberto Fico, ricevendo una risposta che, in burocratese, certifica che "l'assegnazione" del decreto alle commissioni Bilancio e Finanze "è stata disposta in conformità con le norme del regolamento" di Montecitorio. Ma è chiaro che la politica, e le contrattazioni che la caratterizzano, contano, al di là delle norme. E infatti Fico scansa le polemiche: "Debo rilevare - scrive - come non possano venire in rilievo alle valutazioni quali quelle concernenti l'andamento dei lavori delle commissioni".

Se non è questa la ragione, è quella legata al decreto "crescita" c'is dell'altro. "C'è, evidentemente, una presidente non troppo presente", dice Claudia Pochetto di Forza Italia. E il riferimento è ai nuovi impegni che la Salmatini è stata chiamata ad assolvere da fine gennaio. E' stato allora che la deputata - dopo una lunga gavetta nella sede di presidente per la commissione - ha deciso di aderire, nell'aprile del 2015, quando ancora non andava così di moda, alla Lega nord, dove è stata per parecchio tempo uno degli esponenti più stimati, tra i non padani, da Giancarlo Giorgetti - è stata scelta come commissario a Terni. Lì dove il Carroccio governa col sindaco Leonardo Latini e dove però il partito è dilaniato da tensioni interne. Ed è in questa veste che si è coordinata con i leader della campagna elettorale in Umbria e dintorni, come dimostrano peraltro i suoi profili social che testimoniano di giornate febbrili e così febbrili che non le hanno consentito, ieri, di rispondere - fatte di riunioni, banchetti e tavolate, con l'inevitabile corredo di foto maneggiate in pieno "stile Salvini" (uno che del resto preferisce, pure lui, l'ebbrezza dei conizi alla fatica del "vintale"). E forse anche così, alla luce del suo maggiore impegno nel partito, si spiega il fatto che, delle diciassette sedute svolte dalla commissione Attività produttive tra aprile e maggio, la Salmatini ne ha presiedute solo sei, chiedendo per il resto ai due vicepresidenti, il grillino Luca Carabatta e Benamati del Pd, di sostituirlo.

"Cosa che capitano, nella realtà parlamentare, nulla per cui scandalizzarsi", taglia corto Carabatta, dissimulando un imbarazzo che pure però deve provare, se è vero che la scorsa settimana ha pregato i colleghi di commissione di non sollevare la questione della mancata assegnazione del "crescita" in assenza della presidente Salmatini. "Diciamo che, per essere onesti, non è un'attività produttiva, siamo alquanto improduttivi", dice il Pochetto.

E in effetti, a guardare i numeri, tutto appare evidente: in questo primo anno di legislatura, la commissione ha lavorato meno di 125 ore, nella scorsa, in media, si riuniva 215 ore all'anno. Quasi il doppio. E i dati emergono imponenti anche dal raffronto con le altre commissioni: la Giustizia, con 200 ore, per il 208 ore, la Lavoro per 194, la Affari costituzionali per 245. "Al di là degli impegni della presidente, è avvincente il fatto che così poco dell'attività parlamentare passi attraverso la nostra commissione", sospira Benamati. "Il che è di per sé emblematico - aggiunge - anche di un'agenda di governo che, in quanto a sviluppo e produttività, è assai povera di contenuti". Anche per questo, laddove si riunisce, la commissione Attività produttiva lo perlopiù per esprimere pareri o per svolgere audizioni. Ha avuto assai poco da dire sulla questione Iva, il "d" semplificazioni "e" se l'è visto arrivare blindato dal Senato, e ora anche alla discussione sul "crescita" è stato estraneo, benché sia una buona metà degli articoli presentati avessero a che fare con produttività e concorrenza. L'unico provvedimento su cui era stata chiamata a svolgere un ruolo da protagonista era quello relativo alle chiusure domestiche. Si era partiti con grandi entusiasmi, e con ben due proposte parallele (quella della Salmatini e quella del sottosegretario grillino Davide Crippa) con analitici intenti bellissimi, chi si era domandata imposta di fatto per l'intero anno a grandi centri di distribuzione. Poi, anche a seguito delle proteste dei rappresentanti di categoria, si è depotenziato il provvedimento, passando in sostanza a un massimo di 34 domeniche. Era febbraio. Poi il provvedimento è stato accantonato, lo si è rinviato. E così si è rinviato ancora. E poi, ancora. A fine maggio, per essere, se la trattativa di commissione più improduttiva del Parlamento.

Valerio Valentini

Alla Società
L'Acqueo Piaggio P180, in dotazione a Polizia e Vigili del Fuoco, è un ottimo mezzo. Se avete intenzione di comprarlo, chiedete notizie a Matteo Salvini che ne conosce le qualità.

AZIENDA PER L'ASSISTENZA SANITARIA 5 FRULLI OCCIDENTALE
Via della Vercuola Ceramica, 1 - 33170 PORDENONE
AVVISO RECAPITOLA TERMINI BANDO DI GARA
L'Azienda per l'Assistenza Sanitaria 5 Frulli Occidentale di Pordenone con riferimento alla procedura aperta indicata ai sensi dell'art. 80 del D.lgs. n. 50/2016 e s.m.i., per affidamento dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria del suo filatoio e della restante area del piano terra del corpo A sistemazione esterne dell'ospedale di San Vito al Tagliamento (CUP F44E1600050002 - CIG 7832145482), comunica che sono scaduti i termini per la presentazione delle offerte con nuova scadenza fissata alle ore 12:00 del 03.06.2019.
Il termine ultimo per richiedere l'istruttoria del sopralluogo è fissato per il 23.05.2019.
La documentazione di gara e l'avviso di ripartitura termini sono pubblicati sul Portale Acquisti e Appalti/IVG. URL: https://appalti.regione.fvg.it/interim/area/"RDO 001" - n° "relativa alla procedura in oggetto e sul Profilo del committente: all'ur/https://saas.sanita.fvg.it/bandi-gara/".
Il Responsabile della procedura di gara dott. Raffaele Uliana

Imoderatamente ubriachi che credono alla moderazione di Di Maio

Al direttore - A Salvini, ma non è che scappi con l'aereo della polizia e ci lasci soli con Di Maio?

Giuseppe De Filippi

Detto con affetto: per credere alla moderazione di Luigi Di Maio bisogna essere moderatamente ubriachi.

Al direttore - A Fratus che te serve?

Maurizio Crippa

Al direttore - Conta più quota 100 o quota 200?

Laura Marini

Ieri Salvini ha rimproverato tutti i principali organi di informazione italiani, quei pochi non ancora schiavi delle bolle sovversive, di aver dato troppo spazio alla notizia dello spread a quota 290. "A me interessa il lavoro, il pane, il mutuo e la bolletta della luce. Ma questi ignoranti e in malafede non hanno visto che lo spread è salito in Portogallo, in Slovacchia in Slovenia, in Finlandia,

ovunque. E' colpa di Salvini per il Portogallo e la Finlandia?". Salvini fa finta di non capirlo ma il fatto che l'Italia sia il paese europeo che ha visto aumentare in modo più significativo lo spread negli ultimi dodici mesi (da 130 a 290) dovrebbe quantomeno insospettirlo: sono gli altri che danno numeri sbagliati o lui che a forza di generare sfiducia ha iniziato inevitabilmente a dare i numeri?

Al direttore - Vent'anni fa le grandi banche svizzere accettarono di versare \$1,25 miliardi di soprappiù ai campi di sterminio per chiudere la certezza sui fondi di garanzia di superstiti dell'Olocausto o del loro discendenti. Le banche erano incolpate di non aver ricercato o di non averlo fatto con adeguati mezzi e impegno, gli altri diritto, se c'erano, di quei fondi. Fondi dormienti sono anche quelli depositati presso le banche italiane. Ovviamente nessun paragone, ma solo analogia in una questione giuridica. Da noi è previsto che i depositi di denaro, libretti e conti correnti bancari, azioni e obbligazioni, liquidati vadano in prescrizione trascorsi 10 anni da quando le somme non hanno subito mo-

vimento. Che cosa ha fatto la banca in quei 10 anni? Si dà il caso che nessuna delle persone rintracciate - e, si ha ragione di pensare, tanto meno i loro eredi - abbia ricevuto comunicazioni dalla banca: questa si è limitata ad insistere l'istruttoria con all'ultimo indirizzo noto. I fondi sono stati trasferiti al capitolato 3382 delle entrate del bilancio dello stato: trascorsi 10 anni, finiscono nelle Casse pubbliche, come previsto dalla Norma approvata nel 2005 sostenuta e promossa dall'allora ministro delle Finanze, Giulio Tremonti. Per custodire questi conti non incassati dai titolari, fu creato nel 2008 il "Fondo dei rapporti dormienti, gestito dalla Consap". Nel 2008, si configurano 673 miliardi: ad oggi sono circa 2 miliardi. Una questione analoga si pone per le assicurazioni. L'Inas (Istituto per la vigilanza delle assicurazioni), presieduta dal direttore generale di Bankitalia, Salvatore Risi, ha stimato in circa 40 miliardi le polizze a rischio "dormienti". Incrociando i dati delle compagnie con quelli delle agenzie delle entrate, è riuscita a rintracciare i beneficiari: in poche settimane, ben 190 mila polizze sono state riseglate e hanno restituito ai contraenti 3 miliardi e mezzo di eu-

ro. Non risulta che la stessa cosa sia stata fatta per i conti bancari. La disponibilità del denaro gestito appunto dal Fondo rapporti dormienti, insieme a quello interbancario, costituisce una delle fonti di finanziamento, inerte nell'ultima legge di Bilancio, che sarà utilizzata per indennizzare i risparmiatori vittime delle crisi bancarie. Non aver fatto ciò per rintracciare superstiti ed eredi è di cui furono incolpate le banche svizzere. Nella sconfinata differenza di situazione è però doveroso esigere da banche ed assicurazioni italiane che facciano anche loro la stessa cosa. Nel reperire i fondi per provvedere all'indennizzo, il governo deve assicurarsi che esso non comporti lesione di diritti di terzi. Sarebbe intollerabile se, per risarcire coloro che da alcune banche sono stati indotti con (presunta) frode a fare investimenti risultati poi disastrosi, si usassero fondi depositati fidejuciosamente in altre banche che li hanno lasciati andare in prescrizione con "interessata" incerta. In entrambi i casi, quel soldi sono frutto del risparmio di cittadini: la Costituzione li tutela entrambi.

Franco Benedetti

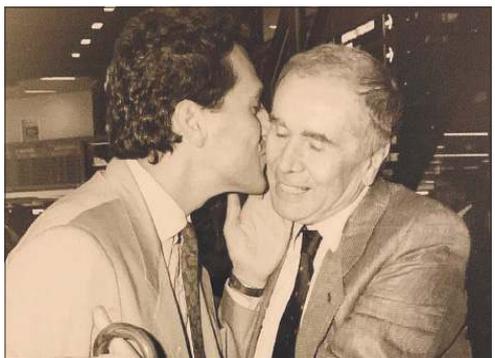
L'Europa unita non è immortale. E' in crisi la democrazia

L'UNIONE DI DOMANI POTRÀ ESISTERE SOLO SE TERRÀ IL CASO TORTORA COME UN PARAMETRO DELLO STATO DI DIRITTO

Penso alle elezioni europee, e la mente non va alla mia elezione nel '99, né alle battaglie fatte coi radicali, o al referendum popolare che porta anche la mia firma - vinto nell'89 con 100,7 per cento dei voti, oltre 20 milioni di Sì - per un mandato conferitomi al Parlamento europeo, secondo il progetto di Altiero Spinelli.

Per prima cosa penso alla riunione radicale in cui - avevo 29 anni - proposi la candidatura di Enzo Tortora. Enzo fu vittima di una delle più mostruose trappole di ingiustizia della storia italiana: non sarebbe morto dopo appena 4 anni (domani 18 maggio ricorre l'anniversario) e dopo essere stato proclamato innocente. Era il 1984, 35 anni fa. I candidati al Parlamento europeo si confrontano con l'attualità di quella battaglia. L'Europa di domani potrà esistere se terrà il caso Tortora come un parametro dello stato di diritto, della civiltà europea. Il caso di una personalità libera, civile e orgogliosa, è questa da camorristi - desiderosi di ottenere degli sconti di pena - è di essere un capo della camorra. Arrestato, in manette davanti a decine di telecamere, Enzo non si piega: accetta la candidatura al Parlamento europeo, per portare lì la sua battaglia di libertà. Venne condannato in primo grado e per questo si dimette dal Parlamento, «che accoglie le sue dimissioni ma rigetta, con fermezza, le richieste giuridiche di perseguirlo ascoltando il suo giudizio indignato contro i propri persecutori. Pur agli arresti domiciliari, Enzo partecipa a un incontro al Quirinale col presidente della Repubblica Cossiga (anch'è eroe in quella delegazione). Passa altro tempo, ma la verità viene finalmente ristabilita. Enzo viene pienamente assolto (la foto col nostro abbraccio si riferisce a quel giorno liberatorio), torna al suo lavoro, ma si spinge in breve tempo, anche a causa del fardello delle sofferenze e delle umiliazioni subite. Una storia italiana che ogni persona dovrebbe conoscere e ricordare, a maggior ragione chi è impegnato in politica. Per quanto riguarda il nostro, lo Stato ha attuato attività diverse, non sono candidato, ma tengo a cuore l'interesse del mio paese. Per questo provo qui a condividere alcuni argomenti.

La penso come lo storico francese Pierre Nora (Le Monde, 12 marzo), a proposito del



Francesco Rutelli ed Enzo Tortora, di cui domani ricorrono i trentuno anni dalla scomparsa

la crisi della democrazia europea: "Sappiamo, con Paul Valéry, che la civiltà sono mortali. E sappiamo anche, con Arnold Toynbee, che la fine di un mondo non è la fine del mondo". Tradotto: l'Europa unita non è immortale. E siccome è stata l'Europa il motore e il gran cimitero delle tragedie del mondo da metà 800 sino alla nascita dell'Ue, ecco cinque riflessioni.

1. Sono stati i nazionalismi fuori controllo il fattore scatenante delle guerre e delle stragi di decine di milioni di persone. L'unica assicurazione di cui disponiamo contro il ritorno a conflitti devastanti è l'Unione degli europei. Oggi gli europei sono appena il 7 per cento della popolazione mondiale. Chi pensa di cavalcare il ritorno dei nazionalismi per tornaconto elettorale colpisce al cuore anche il nostro interesse nazionale: un'Italia isolata in un'Europa divisa sarebbe facile preda di potenze vecchie e nuove. E colpisce, ovviamente, i valori e i risultati di pace e di democrazia degli ultimi 70 anni, un periodo di libertà senza precedenti nella storia del Continente.

2. La rivoluzione digitale ha creato dei capitalisti della politica digitale. Non inve-

stano i loro capitali nelle soluzioni complesse, durevoli e profonde, ma nell'immediatezza della comunicazione. Risultato: a problemi seri, obiettivamente difficili, di oggi economici e insicurezze sociali si associa una esasperazione istantanea. Si punta a creare il consenso dividendo, polarizzando, additando e denigrando l'avversario, piuttosto che ricercando punti di incontro e soluzioni.

3. Sarebbe utile a tutti se i protagonisti della campagna elettorale affrontassero con chiarezza, indicando le loro proposte concrete, tre temi decisivi per l'Italia e l'Ue nei prossimi 5 anni. La difesa e la riorganizzazione del lavoro, su scala europea, di fronte alla trasformazione/insicurezza scomparsa di decine di milioni di posti di lavoro. A causa delle ristrutturazioni dettate da automazione-intelligenza artificiale. Come deve organizzarsi l'Unione europea? La centralità ecologica, anche riferita all'impatto dei cambiamenti climatici; il problema non è di agire in modo predicatorio decine di argomenti che sono certamente trinciati tra loro, ma individuare alcuni obiettivi realistici e ambiziosi, capaci di

cambiare il gioco, su cui impegnare le istituzioni e mobilitare l'opinione pubblica.

La sfida demografica, migratoria e sociale, per cui il dibattito è assurdamente concentrato su "sbarchi si-sbarchi no". Sono costoro, i presidenti del governo dell'Ue, i miei ultimi atti parlamentari, approvato dieci anni fa, fu proprio su questa sfida, quale "minaccia alla sicurezza nazionale e crimine contro l'umanità". Sono contro la retorica di uno sbarco cui non faccia seguito una organizzazione degente dei diritti e doveri sia di chi accoglie, che dei migranti. Sono per la fatica umanistica dell'integrazione, che è l'ho sperimentato in tutta la mia esistenza - un esercizio oneroso, complesso, non di rado frustrante. Per funzionare, dev'essere incessante. Non basta una foto su un molo col segno di "vittoria", poi chi s'è visto s'è visto.

4. Come democratico pro-europeo, so che ci saranno compromessi, dopo le elezioni, per essere rappresentati in Europa, nei prossimi 5 anni.

5. Ciò che mi tiene lontano dalla politica attiva è il trionfo di personalismi autoreferenziali (anziché gioco di squadra, costruzione di organismi collettivi, costanza tecnico-amministrativa, visioni, azioni e soluzioni strategiche). Così si sono accelerate e aggravate negli ultimi anni le dinamiche che hanno portato alla crisi dell'Europa. So che l'Italia potrà essere aiutata, oppure ignorata, oppure attaccata dagli altri 26 (27?) paesi, o dalla maggioranza di essi. Dunque, il voto non riguarderà tanto gli equilibri politici italiani - per risolvere questo, ci sono già state e di nuovo ci saranno elezioni italiane -, ma come l'Italia debba essere rappresentata in Europa, nei prossimi 5 anni.

Francesco Rutelli

"I dazi di Trump possono affondare un'Europa disunita", ci dice De Castro

Roma. Il presidente americano Donald Trump ha rinviato a novembre la decisione di imporre di dazi all'importazione di automobili europee negli Stati Uniti, ma la minaccia resta valida. Resta valida anche la minaccia di colpire il settore agroalimentare, con formaggi e vino, diretta sia alla Francia sia all'Italia. Secondo Paolo De Castro, vicepresidente della commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo, e già ministro delle Politiche agricole nei governi D'Alema e Prodi, al contesto di una guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, la politica italiana di isolamento del governo Lega-M5s contrasta il tentativo di produrre una difesa continentale. "L'Europa ha la dimensione per potere contrastare la minaccia americana di mettere i dazi su una lista di prodotti alimentari. Se dovessimo agire come singolo paese come potremmo contrastare allo stesso modo? La nostra dimensione economica, da soli, per gli Stati Uniti è ridicola, mentre una ritrosione europea dovrebbe convincere anche Trump a stare guardando. Così come la Cina per proteggersi ha messo nel mirino la soya americana, provocando un tracollo di Wall Street, così l'Europa, unita, potrebbe produrre una reazione di simile entità".

Tuttavia il vicepresidente Matteo Salvini, reiterando l'intenzione di deviare i vincoli di debito e deficit comunitari, si pone fuori dal club. "Le frasi di Salvini sono un'assurdità - dice De Castro - Non può dire di volere battere i pugni sul tavolo e allo stesso tempo mettersi nelle condizioni di vedersi potenzialmente ne-

gato il sostegno di tedeschi, francesi e spagnoli, oltre che lamentarsi di non avere rispetto da parte degli altri leader europei. L'Europa non è una terza parte, l'Europa siamo anche noi, e se prende una decisione sbagliata la domanda da porci è cosa ha fatto l'Italia - presente in Parlamento, Consiglio e Commissione - per evitarlo".

De Castro, candidato alle elezioni europee del 26 maggio con il Pd, rivendica come un successo della diplomazia italiana in Europa l'approvazione, in aprile, della direttiva europea per mettere al bando pratiche commerciali sleali nel C'è un asse Renzi-Calenda. Oggi nel Pd. Ma domani?

Fra i due c'è sempre stato un rapporto di amore e odio, d'altronde due galli in un pollaio che altro possono fare se non competere? Stavolta però i due

settore agroalimentare che, tra ritardi nei pagamenti ai fornitori, vendite sottocosto e aste al ribasso nel commercio di materie agricole, provoca danni stimati in 10 miliardi di euro l'anno. La direttiva dovrà essere recepita dai paesi membri. "E' stato un successo anche italiano e abbiamo trovato il consenso degli altri paesi. Con il ministro delle Politiche agricole Gian Marco Centinò (Lega) c'è stata collaborazione come l'appoggio dei parlamentari europei leghisti. Purtroppo però la retorica politica nazionale può rovinare un lavoro diplomatico: così anche la parte leghista più attenta al con-

tenuto e al merito rispetto agli slogan fa molta più fatica a portare a casa i risultati. Se devi difendere il vino italiano devi farlo con Francia e Spagna, altri grandi produttori, ma se si insulta Emmanuel Macron o l'imbastiscono alleanze con i gilet gialli non possiamo aspettarci che i francesi tutelino anche il nostro vino. La discrasia sovranista è una contraddizione in termini. Allo stesso modo serve collaborazione per potere ottenere i fondi europei per l'agricoltura".

Alberto Brambilla

Modello superfisso

La teoria della crescita di Salvini e Di Maio si basa solo sulla spesa. Ma così a crescere è solo il debito

(segue dalla prima pagina)

Essi sembrano credere, infatti, che l'economia sia un sistema semplice, dove tutte le variabili sono indipendenti da tutte le altre e dove nulla cambia mai. Sotto queste ipotesi, la disciplina di bilancio diventa un vezzo estetico, in quanto i tassi di interesse sui titoli di stato non hanno alcuna relazione con gli equilibri di bilancio e la capacità dello stato di finanziare le proprie spese non dipende né dai tassi di interesse né dal gettito delle tasse. Si tratta di una versione particolarmente semplicistica di quello che Sandro Brusco ha chiamato "modello superfisso": secondo i leader della maggioranza, la crescita dipende unicamente dalla spesa pubblica, e non dalla attraverso cui i suoi effetti sono distribuiti all'interno della popolazione dalla regolamentazione.

E' da queste premesse che derivano le priorità di politica economica del governo. L'anno scorso, l'esecutivo ha dovuto rispettare il vincolo di bilancio (che esso rispetta in primo grado) e la cui esistenza è dovuta dunque alle imposizioni di Bruxelles). Dovendo prendere delle decisioni, Salvini e Di Maio non hanno esitato a sacrificare gli investimenti pubblici (la cui incidenza sul prodotto interno lordo è stimata, nel 2019, nel 3,2 per cento, contro il 3,3 per cento del 2018 e il 3,9 per cento del 2017) e quelli privati (con l'eliminazione di gran parte delle agevolazioni a sostegno di attività produttive). Oltretutto, è probabile che perfino queste stime si dimostreranno ingiustificate ottimistiche, per una molteplicità di ragioni che vanno dal rallentamento dell'economia al blocco delle principali opere pubbliche fino al disorientamento nel management di realtà come Anas e Ferrovie. In realtà, quello del governo è una scelta razionale, rispetto alle sue stesse premesse: nel modello superfisso, la produttività e l'innovazione tecnologica non contano.

Ecco perché il ministro dell'Interno e quello dello Sviluppo economico hanno puntato tutto sui provvedimenti finalizzati a far uscire le persone dal mondo del lavoro, anziché favorire un impiego più efficiente dei fattori della produzione (come il reddito di cittadinanza). In tal modo, si aspettano due risultati: da un lato pensioni e sussidi si trasformeranno in consumi, che con la magia del moltiplicatore keynesiano faranno andare su di giri il motore dell'economia; dall'altro, la staffetta generazionale manterrà alta l'occupazione. Quello che è certo è che il governo è una scelta razionale, rispetto alle sue stesse premesse: nel modello superfisso, la produttività e l'innovazione tecnologica non contano. Ecco perché il ministro dell'Interno e quello dello Sviluppo economico hanno puntato tutto sui provvedimenti finalizzati a far uscire le persone dal mondo del lavoro, anziché favorire un impiego più efficiente dei fattori della produzione (come il reddito di cittadinanza). In tal modo, si aspettano due risultati: da un lato pensioni e sussidi si trasformeranno in consumi, che con la magia del moltiplicatore keynesiano faranno andare su di giri il motore dell'economia; dall'altro, la staffetta generazionale manterrà alta l'occupazione. Quello che è certo è che il governo è una scelta razionale, rispetto alle sue stesse premesse: nel modello superfisso, la produttività e l'innovazione tecnologica non contano.

C'è un solo problema: la realtà. La politica economica del governo è la proposta di legge M5s stanno tirando fuori dal cappello (e, in parte, anche quelle del Partito democratico) sono coerenti con la loro teoria, ma questa teoria non regge alla prova dei fatti. Non è vero che la crescita dipende solo dalla spesa pubblica, né che ogni aumento di spesa produce più crescita; non è vero che tutte le forme di redistribuzione sono equivalenti né che la redistribuzione è priva di conseguenze; non è vero che concorrenza, investimenti, innovazione e produttività sono irrilevanti né che sono indipendenti gli uni dagli altri; non è vero che la capacità dello stato di finanziare le sue spese è scorrente dai tassi di interessi o che questi ultimi non incorporano gli equilibri di bilancio del paese. In sintesi, non sono vere le premesse del modello di cui i nessi causali che, secondo loro, governano la macchina economica. Cosa potrebbe mai andare storto?

Carlo Stagnaro

PAVIA ACQUE S.c.a.r.l.
Via Donegani 21, 27100 PAVIA, CF e PIVA 02234900187
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO PAVIA ACQUE S.c.a.r.l. intende affidare, mediante procedura aperta telematica di cui all'art. 60 del d.lgs. 50/2016, l'appalto per il servizio di foleteria e verifica dei dati relativi ai misuratori di volumi di acqua potabile installati presso gli utenti finali dislocati nei Comuni in Provincia di Pavia, per un importo complessivo di euro 1.278.620,89 di cui euro 25.071,00 per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. La procedura è suddivisa in 3 lotti. Il termine per presentare l'offerta è il 06.06.2019 ore 12.00.
Il bando integrale è stato spedito alla GIUE il giorno 07.05.2019 ed è scaricabile dal sito internet www.paviaacque.it e dalla piattaforma "Tutor".
Pavia Acque S.c.a.r.l.
Il Responsabile del Procedimento Dott. Ing. Stefano Bina